

Continua lo scontro con gli imprenditori veneti. Rossi Luciani replica al leader leghista: non vuol capire la realtà del Nordest

Immigrati, la destra si ferma all'espulsione

Slitta ancora l'approvazione del ddl Bossi-Fini. Vitali, Ds: calpestanto i diritti degli stranieri

Nedo Canetti

ROMA La Lega aveva scommesso sul voto finale, al Senato, sul disegno di legge Bossi-Fini sull'immigrazione per la scorsa settimana, in modo da lanciare il grido di vittoria un bel po' prima del suo congresso dell'inizio di marzo. Non ce l'ha fatta allora e non ce l'ha fatta nemmeno ieri. Per la dura, tenace opposizione del centrosinistra, c'è voluta un'intera seduta per approvare tre articoli. Ne mancano ancora dodici ed è sicuro che, a partire da questa mattina, l'opposizione riprenderà la sua battaglia contro un provvedimento che considera sbagliato e liberticida.

Resta ancora qualche perplessità sulla possibilità di pervenire oggi al voto definitivo. La maggioranza ha, comunque, fatto quadrato sul testo, senza accogliere nessuna delle proposte dell'Ulivo e di Rifondazione, anche le più moderate, tese a migliorare alcune parti del ddl governativo. Gli articoli approvati riguardano tutte le misure sull'esecuzione delle espulsioni, l'espulsione a titolo di sanzione sostitutiva o alternativa al carcere e la determinazione dei flussi di ingresso. Il confronto è stato molto acceso sulle espulsioni. Governo e maggioranza da sempre sostengono la tesi che le norme che riguardano questa materia sono necessarie per combattere la delinquenza, ma poi, contraddittoriamente, hanno detto no ad un emendamento dell'Ulivo, illustrato da Walter Vitali, che intendeva introdurre un'aggravante all'art. 496 del Codice penale. Prevedeva una pena fino a cinque anni di reclusione, per chi, colpito da provvedimento di custodia cautelare per reati di particolare gravità (violenza sessuale, furto in abitazione e furto



con strappo, rapina, spaccio di sostanze stupefacenti, sfruttamento della prostituzione, tratta degli schiavi) non si fa identificare. «Sarebbe così stato possibile rimediare - ha commentato Vitali - ad una lacuna della legislazione attuale, fonte di frustrazione per le forze dell'ordine, di minaccia per la sicurezza dei cittadini e degli stessi immigrati onesti».

Infatti, ad oggi può essere espulso solo chi viene identificato, ad esempio un immigrato che perde il lavoro e non ha più i requisiti per il rinnovo del permesso di lavoro;

per identificare, invece, uno straniero che non declina le proprie generalità ci vogliono in media da due a sei mesi. Una dimostrazione, secondo i senatori dell'Ulivo, che la maggioranza non ha a cuore il miglioramento della normativa esistente, ma vuole semplicemente lanciare un messaggio propagandistico volto a sollecitare le peggiori tendenze razzistiche e xenofobe. «Se il centro sinistra si è comportato coerentemente - chiosa Vitali - avanzando proposte capaci di rispettare i diritti degli emigrati e di tutelare la sicurezza dei cittadini, il centrodestra,

al contrario, ha dimostrato di volere solo una legge inutilmente dura con i deboli e debole con i delinquenti», come dimostrano gli articoli approvati ieri. Analoga tesi ha sostenuto Renato Cambursano della Margherita. «La legge - ha affermato - che la maggioranza si accinge a votare fa soprattutto tanta propaganda, tranne che garantire effettivamente l'allontanamento degli immigrati che si rendono colpevoli di reati».

Protestano contro la legge gli immigrati e protestano anche gli industriali, proprio di quel Veneto

tanto caro a Bossi. Anche ieri, come nelle precedenti giornate di seduta del Senato, centinaia di immigrati hanno picchettato Palazzo Madama, con striscioni (uno anche di Napoli), bandiere, slogan e canti. Ma ieri in polemica con i promotori della nuova normativa è sceso in campo anche Luigi Rossi Luciani, presidente degli industriali del Veneto. «Che fossero in molti - ha ribattuto alle affermazioni del Senaturo - a non voler capire la realtà dell'imprenditoria del Nordest non ero certo, sul fatto che tra quelli che la comprendono meno degli altri ci

sia anche il ministro Umberto Bossi ora ne ho conferma». «Se il vero pensiero di Bossi fosse quello esterno (ma perché Luciani ne dubita? ndr) a Treviso la cosa sarebbe grave, perché non si può dimenticare che il Nordest è stato tra i più grossi contribuenti all'emigrazione nel secolo appena concluso». Luciani si riferiva alla bocciatura, voluta dalla Lega, dell'emendamento dei senatori veneti che recepiva un accordo tra la regione e le parti sociali sul flusso migratorio nel Veneto. «Una soluzione - ha sostenuto - da considerare in una visione di federalismo

intelligente, che purtroppo sembra essere sempre più lontano anche tra i suoi, ormai presunti, vivaci paladini».

Anche la Corte costituzionale è ieri intervenuta sul tema dovendo deliberare su una richiesta di incostituzionalità del tribunale di Milano. La Consulta ha invece dichiarato la costituzionalità dell'art. 14 del Testo unico sull'immigrazione che definisce le norme per il trattamento temporaneo ed assistenza dello straniero destinatario di un provvedimento di espulsione.

stagionali

Accordo imprenditori-Welfare controlli sulla lista dei lavoratori

ROMA L'uscita dal territorio italiano per i lavoratori stranieri stagionali dovrà essere documentata: al termine del contratto e al momento di lasciare l'Italia, i lavoratori avranno l'obbligo di chiedere alla polizia di frontiera sia il timbro sul passaporto così da attestare la loro uscita sia la registrazione di questa uscita sull'apposita lista. Lo prevede un accordo raggiunto al ministero del Welfare fra le associazioni degli imprenditori e rappresentanti dello stesso ministero e dei ministeri dell'Interno e degli Esteri relativo alle procedure per l'ingresso dei lavoratori stranieri stagionali e alla certificazione della loro uscita. Procedure che prevedono uno stretto rapporto di collaborazione e di verifica dei dati fra ministero del lavoro e la polizia (nonché i loro organi territoriali).

L'intero iter ruota intorno alle liste dei nominativi dei lavoratori. Elenchi di nomi che prendono origine dalle richieste degli imprenditori e che saranno oggetto di più comunicazioni fra le direzioni provinciali del lavoro e le questure territorialmente competenti. Fra l'altro, il ministero del lavoro predisporrà delle liste, contenenti i nominativi degli stranieri con l'indicazione della data di inizio e di scadenza del contratto, che saranno fatte pervenire agli uffici consolari dei rispettivi paesi di origine. A loro volta, gli uffici consolari indicheranno sui

visti rilasciati sia la durata del contratto sia il varco di frontiera e comunicheranno agli interessati «gli obblighi a cui sono sottoposti in entrata ed in uscita dal territorio nazionale italiano». Le liste, con i dati relativi ai visti rilasciati, saranno trasmesse «nel più breve tempo possibile» al ministero del lavoro. A questo punto, il ministero del lavoro trasmetterà alla polizia di frontiera le liste contenenti i dati relativi agli stranieri. Una volta terminato il contratto, il lavoratore avrà l'obbligo di far certificare la sua uscita dalla polizia di frontiera che, periodicamente, dovrà trasmettere i dati delle uscite al ministero del lavoro.

Intanto, il presidente degli industriali veneti, Luigi Rossi Luciani, ha risposto così alle dichiarazioni fatte sabato scorso a Treviso dal leader del Carroccio, nonché ministro delle Riforme - che, riferendosi alle richieste degli imprenditori di manodopera immigrata, aveva parlato di «qualcuno che accarezza ancora l'idea di avere schiavi»: «Che fossero in molti a non voler capire la realtà imprenditoriale del Nordest non ero certo; sul fatto che tra quelli che la comprendono meno ci sia anche il ministro Bossi ne ho ora la conferma». «Sono convinto - sottolinea Rossi Luciani - che il ministro ha un volto quando recita in un comizio, ma cambia, almeno spero, quando è nelle vesti di uomo di governo». Aggiungendo: «Se il vero pensiero del ministro fosse quello esternato a Treviso la cosa sarebbe grave...». Parole di fuoco che fatto dire all'assessore veneto ai flussi migratori Raffaele Zanon: «Sul fronte dell'immigrazione non sono proponibili soluzioni autogestite, la politica deve fare sintesi e i flussi migratori devono essere gestiti dalle istituzioni e secondo la reale capacità ricettiva del territorio, e con gli imprenditori che concorrono a risolvere il problema dell'alloggio».

Berlusconi non cerca sondaggi, ma profezie

Le cifre diffuse sulla sua popolarità sono basate sul dato che si dovrà autoavverare. Suggestivo, ma di scientifico non c'è nulla

Simone Collini

Silvio Berlusconi ha conquistato la fiducia del 70% degli italiani. Possibile? Possibile, o almeno è quanto rivela un sondaggio Datamedia. Tabelle alla mano, l'11 febbraio scorso il 69,2% degli intervistati ha detto di nutrire fiducia nel premier. Un picco di gradimento mai toccato prima, a cui il leader di Forza Italia è giunto partendo dal 47% registrato il 9 maggio, quattro giorni prima delle elezioni politiche. Una crescita lenta e costante? Nient'affatto. Neanche un mese dopo l'insediamento del governo, il gradimento del premier aveva già superato il 60%. Possibile? Possibile, almeno guardando i dati forniti da Datamedia. Tra alti e bassi poi, problemi interni e crisi internazionali, il consenso per il primo ministro continuava a crescere. E questo nonostante altri sondaggi indicassero che la fiducia nel governo calava vistosamente. Possibile? Possibile, almeno ascoltando le spiegazioni di Alessandra Ghisleri, responsabile del dipartimento sondaggi di Datamedia Ricerche.

«Prima di tutto, fiducia e intenzioni di voto sono due cose nettamente distinte», spiega la Ghisleri. «La squadra di governo può perdere consensi perché magari la gente vede che i ministri litigano per delle poltrone, mentre al tempo stesso vede che il premier si sta muovendo, si muove per, capisce?». Sarà. Ma è possibile una crescita dei consensi così ampia e fulminea come quella registrata il mese successivo alle elezioni? «Certo. Il leader di Forza Italia partiva comunque dal 60% dei primi mesi del 2001. Poi iniziarono pesanti attacchi contro di lui, attacchi diretti, come quello di Travaglio durante la puntata di Satyricon del 14 marzo. Da lì iniziò il calo fino al 47% del 9 maggio. Il 20 giugno era già al 60% perché gli italiani apprezzarono molto la rapidità con cui venne realizzata la squadra di governo». Prendiamo per buona anche que-

sta. Ma possibile che oggi, nonostante conflitto di interessi, rogatorie, Ruggiero e quant'altro quasi il 70% degli italiani dichiara di avere fiducia in Berlusconi? Sarà brutale: è possibile manipolare un sondaggio? «No, non quando viene realizzato». Cioè? «Potrebbe esserci manipolazione nel momento della pubblicazione, a seconda di come viene presentato, commentato, ma qui interviene il Garante dell'editoria». Chi decide se pubblicare o no un sondaggio? «Il committente». Nessuna manipolazione è possibile da parte dell'istituto di ricerche? Che so, decidendo per un certo tipo di successione di quesiti o ponendo un tipo di domanda piuttosto che un'altra? «Le domande sono standard». Qual era la domanda nel caso del sondaggio dell'11 febbraio? «Quanta fiducia le ispira Silvio Berlusconi. E il 69,2% ha risposto molta o abbastanza (si accorpano per la teoria del bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto)». La cosa si fa più chiara, perché il bicchiere sarà pure mezzo pieno, ma è anche mezzo vuoto. E perché dire "ho fiducia in tizio" è diverso dal dire "tizio mi ispira abbastanza fiducia". Epperò qualche dubbio rimane.

Decidiamo di sentire qualche altro istituto demoscopico. Consultiamo gli associati all'Assirm, l'Associazione istituti ricerche di mercato. E così scopriamo che Datamedia, benché in passato abbia presentato domanda di iscrizione, non ne fa parte. Chiamiamo un istituto associato, l'Unicab, e rivoliamo al direttore scientifico, Car-

lo Buttaroni, le stesse domande poste alla responsabile sondaggi di Datamedia. Tutti i «possibile» si tramutano subito in «impossibile». «Non è possibile, se si rispetta tutti i criteri metodologici, che a distanza di neanche un mese si ottengano risultati così fortemente differenti. L'inerzia sociale infatti è forte e l'opinione pubblica si muove molto debolmente. Una simile oscillazione indica quantomeno che il campione è inquinato da altri elementi. Se un nostro sondaggio ci avesse dato simili risultati, ne avremmo fatto subito un altro, cercando di capire dove fosse l'errore, ponendo le domande in modo diverso. Non può soddisfare una ricerca del genere». Eppure il committente ha deciso di pubblicarlo. «Certo. Ma perché ormai le ricerche vengono trattate ad uso e consumo del dibattito politico. Quando sono fatte bene sono un elemento di conoscenza, ma troppo spesso vengono usate come puro strumento di comunicazione, per accreditarsi. Cioè? «L'informazione influenza l'opinione... ha mai sentito parlare della "profezia che si autoavvera"?». Ora è già più chiaro perché i sondaggi (certi sondaggi) piacciono tanto al premier. Altro che freddi numeri, semplici statistiche, puri strumenti di analisi. I sondaggi (certi sondaggi), utilizzati in un certo modo, finiscono per investire in pieno la sfera dello psicologico, del conscio e dell'inconscio. Vanno a toccare il bisogno di sentirsi parte del gruppo, fanno fare i conti con la percezione collettiva e con altri fattori che a malapena si intuiscono e con altre cose che neanche osiamo immaginare.

Sentiamo un altro esperto del settore, Mauro Terlizzi, consulente di marketing politico e comunicazione. «È l'impostazione politica che è sbagliata. Più che a sondaggi, spesso siamo di fronte a un mix di profilo comunicativo. L'utilizzo corretto di una ricerca è solo quello di analisi, l'uso interno, privato, finalizzato all'individuazione o allo studio di una strategia. Ha mai

visto pubblicati sondaggi commissionati dalla Coca Cola o da McDonald's? Si tratta di strumenti da professionisti, non sono da opinione pubblica. Quando li sbandierano diventano uno strumento di comunicazione». Sta parlando della "profezia che si autoavvera"? «Certo. Che tra l'altro non è niente di complicato, né di così raro o difficile a realizzarsi: ti "pompo" tanto una cosa che poi si avvera». Ma è possibile manipolare dei dati? «C'è una frase che circola nel settore: Ci sono più modi di fare un bilancio che di cucinare le uova. Che c'entra? Se vuoi forzare dei dati, lo puoi fare, sei in regola e non sei in regola. Sono tanti i parametri in gioco. Per esempio è molto importante come vengono riponderati gli indecisi».

Torniamo a Datamedia. E ai suoi sondaggi. Perché poi, alla fine, quello che conta è se sono esatti o meno. Due casi inequivocabili in cui si può verificarlo sono le ultime due elezioni politiche. Nel 1994, all'ultimo sondaggio realizzato prima del black out preelettorale, dava il Polo al 47%, oltre 3 punti avanti all'Ulivo più Rifondazione, dati al 44,3%. Cifre smentite di un bel po' - dai risultati delle urne: Ulivo, 45,4%; Polo 40,3%. Gli è andata leggermente meglio nel maggio scorso. Anche se, ancora una volta, sbaglio per eccesso il dato Cdl e per difetto quello Ulivo. Ma torniamo anche a Datamedia e ai suoi uomini. Il vicepresidente di HdC Datamedia Group, società a cui fa capo Datamedia Ricerche, è Gianni Pilo, già deputato di Forza

Italia e ex sondagista prediletto di Berlusconi. Il presidente e fondatore è invece Luigi Crespi, che fece interessanti dichiarazioni a ridosso delle ultime elezioni politiche. A giugno dichiarò che «l'avversario più duro, più ostico, più politico di Berlusconi è stato il presidente della Rai, Roberto Zaccaria. La tv pubblica ha alterato il risultato elettorale per un sistematico modello di co-

municazione spostato a sinistra». Ma fu prima del voto che diede il meglio di sé. Durante la convention di Forza Italia, prese la parola: disse che avrebbe votato Berlusconi perché «è nel mio collegio, lo conosco, lo stimo e mi sta simpatico» e poi, fra gli applausi, presentò con queste frasi la sua "creatura", il libro "fotoromanzo" sulla vita del candidato premier: «In queste ultime

settimane è stata gettata una valanga di fango contro Berlusconi. «Una storia italiana» serve per coprire il problema di queste notizie false che rischiano di lasciare qualche segno perché dalle falsità alla fine qualcosa attecchisce». Un'ultima curiosità su HdC Datamedia Group: durante l'ultima campagna elettorale ha curato le affissioni dei manifesti di Forza Italia.



LIBERTÀ E LEGALITÀ
GIUSTIZIA UGUALE PER TUTTI

Parliamone con:

Prof. Giuseppe VETTORI
Docente della Facoltà di Giurisprudenza di Firenze

Avv. Danilo CONTE

PAOLO COCCHI
Capogruppo DS al Consiglio Regionale Toscano

Giovedì 28 febbraio ore 21.00
Casa del Popolo di Vaiano

Democratici di Sinistra
Unione Comunale di Vaiano

L'11 febbraio la popolarità sarebbe stata quasi al 70% Dal 47% al 60% dopo il voto «Impossibile»

